

# Banche, con i bonus edilizi il margine fa un balzo del 10%

## Credito

Lo stock dei crediti fiscali per le cinque big salito a 24 miliardi a fine giugno

I proventi dal business registrati tra gli interessi attivi valevano 230 milioni

Luca Davi

Uno straordinario affare per privati, imprese e per l'intera economia, benché a carico delle casse pubbliche. Ma il Superbonus 110% dedicato alle ristrutturazioni edilizie si sta rivelando un ottimo business anche per le banche italiane, che pure sono costrette a fare lo slalom tra non pochi problemi legati alle possibili truffe. Di certo c'è che il business dei crediti d'imposta legato ai bonus edilizi da solo, per le banche italiane, è valso in media un balzo del 10% circa del margine di interesse, rivelandosi così un ulteriore propellente per i già lauti guadagni in una fase trainata dai super-tassi Bce.

La fotografia arriva direttamente dall'analisi dei bilanci dei maggiori istituti italiani. E mette in luce anche come nel tempo sia aumentato in maniera notevole, accanto ai guadagni, anche lo stock dei crediti d'imposta, tutti originati nell'ambito delle agevolazioni fiscali contenute nei Dl "Cura Italia" e "Rilancio": l'analisi effettuata dalla società di revisione Mazars per Il Sole 24Ore sui bilanci delle banche significative italiane (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Bper, BancoBpm, Mps, Credem, Popolare Sondrio, Iccrea, Ccb) evidenzia come l'ammontare dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi sia più che triplicato da un anno all'altro, passando dagli 8 miliardi di dicembre 2021 ai 26 miliardi di dicembre 2022. Se si guarda ai dati di giugno 2023, rilevabili solo sui bilanci di cinque banche del campione (Intesa Sanpaolo, Mps, BancoBpm, Iccrea e Pop. Sondrio), lo stock complessivo ammonta a 24 miliardi, un numero in progresso del 32,3% rispetto a dicembre 2022 (18,3 miliardi). Segnale in-

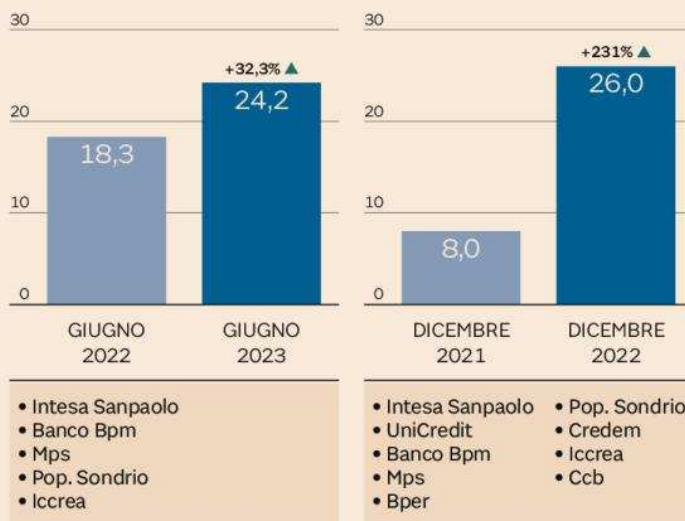
somma che «l'operatività degli istituti in tema di crediti fiscali continua a crescere nel tempo, a conferma dell'interesse verso questo tipo di asset», commenta Manuel Bellomi, senior manager di Mazars.

Il meccanismo con cui il Superbonus 110% si è trasformato in una fonte di profitto per le banche è semplice. L'agevolazione fiscale – che consiste in una detrazione del 110% delle spese per la realizzazione di interventi per l'efficienza energetica, il consolidamento o la riduzione del rischio sismico degli edifici – permette a chi ristruttura di cedere alla banca i crediti d'imposta riferiti ai lavori e incassare la liquidità in cambio di una commissione alla banca, che anticipa i costi dei lavori. A sua volta l'azienda di credito utilizza quei crediti compensandoli con l'Erario oppure cedendoli a terzi: a conti fatti, per le banche, il credito fiscale si traduce in una sorta di bond zero coupon, con un rendimento medio che, secondo i calcoli realizzati da Deutsche Bank, si aggira attorno al 3% su cinque anni. «Nell'ambito delle proprie strategie commerciali diversi istituti hanno scelto di proporsi come cessionari di crediti fiscali: la banca può cedere a sua volta il credito o compensarlo con la stessa ripartizione in quote annuali con cui sarebbe stato utilizzato dal cedente. Nel caso in cui la porzione di credito non venga utilizzata nell'anno, non può essere compensata o chiesta a rimborso nei successivi», spiega Bellomi.

Ma quanto vale il Superbonus? Molto dipende dal business model e quindi delle politiche adottate da ogni banca, che comportano poi un diverso inquadramento a bilancio: c'è chi compra i crediti solo per rivenderli (da qua la classificazione "held to sell"), chi li compra per compensarli con l'Erario ("held to collect"), chi per compensarli e/o ricederli ("held to collect and sell"). Per le cinque banche che hanno fatto disclosure nelle relazioni semestrali (BancoBpm, Bper, PopSondrio, Credem ed Iccrea), i proventi da crediti d'imposta da bonus edilizi registrati tra gli interessi attivi al 30 giugno 2023 valevano 230 milioni, in netta crescita rispetto ai 74 milioni di giugno 2022. Un balzo complessivo di 156 milioni che, rapportato alla corrispondente varia-

## Lo stock dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi

Dati in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Mazars su dati societari

## PAROLA CHIAVE

### #Superbonus 110%

L'agevolazione fiscale – che consiste in una detrazione del 110% delle spese per la realizzazione di interventi per l'efficienza energetica, il consolidamento o la riduzione del rischio sismico degli edifici – permette a chi ristruttura di cedere alla banca i crediti d'imposta riferiti ai lavori e incassare la liquidità in cambio di una commissione alla banca, che anticipa i costi dei lavori. A sua volta l'azienda di credito utilizza quei crediti compensandoli con l'Erario oppure cedendoli a terzi

zione del margine di interesse (circa 1,9 miliardi tra un anno e l'altro), si traduce in un incremento dell'8% circa, dato che sale al 9,6% se si guarda alla variazione media di ogni singolo istituto. Nel complesso i proventi generati dalla gestione dei crediti fiscali rappresentano circa il 2,3% del totale interessi attivi e circa il 3,8% del margine di interesse e incidono sull'incremento degli interessi attivi per il 3,2%.

Tutto facile, insomma? Non del tutto. Perché se da una parte è elevato il giro d'affari, molte sono state anche le truffe. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, tra il 2020 e marzo 2023 i crediti d'imposta irregolari sono stati pari 9 miliardi, di cui circa 3,6 miliardi oggetto di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, a fronte di acquisti complessivi pari a 51,3 miliardi da parte delle banche. All'incirca un euro su cinque di crediti è parso irregolare. Poste Italiane, per dire, ha dovuto accantonare 320 milioni a seguito di una serie di sequestri da parte dell'autorità giudiziaria per presunte truffe a danno dello Stato. E anche altre banche sono dovute correre ai ripari. Se insomma per le banche il guadagno è stato chiaro e innegabile, i rischi sono tutti dietro l'angolo.